



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVIII – N.07-08

Luglio-Agosto 2026



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

IL RISVEGLIO INIZIATICO LUGLIO-AGOSTO 2026





## Sommario

**Punti di vista**.....I

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*

**Perchè ci mettiamo "in ordine"** .....7

*Panagiotis*

**Tavola di Passaggio: l'Apprendista e il Segreto della Stella  
a 6 Punte – Parte 1**.....10

*Leyna*

**La volta stellata specchio del mio Tempio interiore – Par-  
te 1** .....16

*Morgane*

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







## Punti di vista

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*New Way of Thinking – Anonimo*

**T**alvolta risuonano nella nostra mente le parole che il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo proferriva nel corso dei nostri incontri, sia sacrali che conviviali, con l'intento di farci riflettere su questioni di carattere esoterico particolarmente profonde.

La pacatezza, la grande umiltà e la sua grande capacità di risvegliare dentro di noi un nuovo "*modus*", una nuova strada per affrontare e tentare di risolvere nodi apparentemente impossibili da dipanarsi, testimoniavano il raggiungimento di uno "*status*" invidiabile di realizzazione spirituale che non proveniva da semplici acquisizioni di carattere dottrinale, trattandosi al contrario di una vera e propria cum-prensione reale del problema esaminato, una cum-prensione vissuta dal di dentro. Egli aveva acquisito, se non completamente e a tutti gli effetti, una

capacità e un'attitudine non comuni che lo portavano a livelli di profondità intuitiva tipici di chi ha raggiunto la pienezza della Mentalità Tradizionale.

Questo argomento, già trattato dal Grande Fratello Gastone Ventura con uno studio dal titolo "*Mentalità Tradizionale e Tradizione Ermetica*" e più volte ripreso anche dal Grande Fratello Sebastiano Caracciolo in diversi articoli pubblicati sul Risveglio Iniziatico e all'interno del suo libro "*Considerazioni sulla Tradizione nell'Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis*" Ed. Lo Scarabeo, 1992 Bologna, è fondamentale nell'ottica di un avvicinamento all'Iniziazione e alla Tradizione Primordiale. L'attitudine a saper ascoltare, creando una sorta di "vuoto" che l'interlocutore poco attento potrebbe essere portato a confondere come un semplice esercizio di controllo



emotivo – pur sempre valido – sta a significare lo sforzo necessario per uscire dalla sovrastruttura "mentale e razionale" che separa, e vela, ciò che appartiene al mondo delle essenze, delle cause, a quel piano da cui si dipartono gli effetti visibili dei nostri comportamenti e delle nostre azioni. Questa *forma mentis* costituiva la nota, il tratto principale che distingueva il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo rispetto ai tanti pseudo maestri che hanno sempre infettato, continuando ancora oggi nella loro opera diabolica come una sorta di maledizione da cui pare impossibile liberarsi, il nostro ambiente<sup>1</sup>, tanto che al termine dei Lavori di Loggia, così come dopo aver passato amabilmente con lui anche il tempo profano dedicatoci per ascoltare e assimilare i suoi preziosi consigli e insegnamenti, si rientrava a casa pieni di una grande serenità e di una grande pace interiore. Il raggiungimento di questa *forma mentis* costituiva la prova regina della grandezza umana e spirituale ch'egli aveva raggiunto, un crisma che gli ha dato modo di essere ricordato ancora oggi, da quanti hanno avuto l'onore e la fortuna di conoscerlo, con grande affetto e ammirazione. In buona sostanza, egli aveva il dono di rasserenarti di fronte a ogni problema, limitando il nefasto potere che le barriere del tempo e le illusioni generate dal piano della materia e dei falsi bisogni impongono quotidianamente alle nostre vite, risvegliando nelle coscienze la speranza e la consa-

<sup>1</sup> Figure, queste, incapaci di superare il piano della faziosità e della divisività.

pevolezza di poter uscire da ogni prova e da ogni crisi affidandoci, con infinita umiltà e profondissima fede, alla Volontà del Supremo Artefice Dei Mondi, sempre cum-presente in ognuno di noi.

Un'altra chiave per comprendere e identificare la Mentalità Tradizionale è rappresentata dalla costante ricerca di un punto di equilibrio, esotericamente definita come la capacità di fare sintesi unitaria, di semplificare (e non di banalizzare come qualcuno stupidamente pensa), togliere veli, sovrastrutture, per mettere in rilievo il carattere universale e trascendente che si cela tra le pieghe di ogni apparente irrisolvibile dualismo o sterile contraddittorio. Per impadronirsi di questa "chiave" è imprescindibile l'ac-



*Alchemist (and disciple) – Jacob Toorenvliet*



quisizione del metodo d'indagine che si avvale del principio analogico e di corrispondenza, il quale ci consente di analizzare e ricondurre tutti i miti, i simboli più astrusi e apparentemente inconciliabili tra loro, alla Verità Prima, al mondo archetipico, al Mistero che lega tra di loro tutte le cose. *«Scavate, scavate, scavate dentro voi stessi, interrogate i simboli **sub specie interioritatis** e vedrete che presto o tardi qualcosa in voi si accenderà e nella vostra coscienza sarà avverita una modificazione, un cambiamento in positivo che vi aiuterà a cum-prendere, a percepire con i sensi dello Spirito la scintilla divina riflesso del Supremo Artefice Dei Mondi, presente da sempre nelle profondità del nostro Essere»*<sup>2</sup>.

Reiterare questi concetti significa già di per sé entrare nel "Metodo", in un percorso di rettificazione che nel tempo genera i suoi frutti avviandoci al superamento graduale di quella "forza di gravità" che ci lega al piano della mentalità razionale, nell'ottica dell'apprendimento dei primi insegnamenti che dovranno accompagnarci sino all'ottenimento della Mentalità Tradizionale.

A distanza di anni, ripensando a quegli incontri, i ricordi, invece che diluirsi e sbiadirsi, si moltiplicano e si fortifica maggiormente la sensazione che la

<sup>2</sup> Chi ha conosciuto il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo potrà confermare quanto Egli ripettesse frequentemente queste parole che costituivano l'essenza del suo insegnamento iniziatico, un insegnamento semplice e nel contempo efficace, riflesso della sua grandezza umana e iniziatica.



*Hermetic symbols – Sokko*

grandezza spirituale del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, la sua capacità di comprendere nell'intimità il proprio interlocutore, lo stato d'animo e le sue sofferenze, dipendessero principalmente da due fattori. Il primo, dovuto a un retaggio atavico, un *quid* misterioso che gli era connaturato, come fosse una dote ereditata in tempi ancestrali, frutto del lavoro e del sacrificio operati nel corso di varie reincarnazioni sull'asse delle quali egli aveva maturato e accresciuto questa "forza", questa "energia". Il secondo, conseguente all'applicazione costante del Metodo ermetico-alchemico del V.I.T.R.I.O.L. per mezzo di un'auto disciplina rigorosa unita a una profonda umiltà, virtù oggi veramente rara a trovarsi, soprattutto in quei falsi maestri di cui ab-



*Deep Breath – Melanie Weidner*

biamo poc'anzi accennato che affollano e prediligono le contrade dei social media, luoghi nei quali è più semplice "nascondersi" e "travestirsi" da agnelli.

In sostanza, l'impressione era ch'egli riuscisse a spersonalizzarsi e ad entrare "dentro" colui che gli stava di fronte. E spesso quello sguardo ti metteva a nudo, aprendoti il cuore e la mente, capovolgendo quegli pseudo valori che sembravano durevoli e inamovibili per aprirti a considerazioni e riflessioni prima impensabili. La sua figura era autenticamente la figura di un padre, un padre su entrambi i piani, umano e spirituale.



Nel panorama italiano odierno degli Ordini definiti "Egizi" si rilevano tracce importanti del ritualismo proprio al Nostro Venerabile Rito, un ritualismo frutto soprattutto del lavoro del Grande Fratello Marco Egidio Allegri (in primis perché suo fondatore), del Grande Fratello Gastone Ventura nelle vesti di rifinitore (soprattutto nella parte riguardante il Rito Egiziano Femminile di Adozione) nonché del Grande Fratello Sebastiano Caracciolo per quanto attiene il ritorno dei primi tre Gradi dell'Ordine a quelli del Misraim originario, cosa questa, peraltro, che era stata già messa in cantiere dal Grande Fratello Gastone Ventura ma che egli stesso non portò a compimento a causa della sua prematura dipartita da questo piano dell'essere. Il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo rielaborò inoltre, o meglio divise in due rituali distinti, il terzo grado femminile, dando vita, di fatto, al grado di Maestra Egiziana (3° simbolico, secondo il mito di Iside e Osiride) e a quello di Maestra Egiziana Perfetta (4° cabbalistico, secondo gli stili del Rito di Cagliostro) per ragioni che non staremo qui a precisare.

L'appropriazione dei nostri rituali, il più delle volte indebita e frutto del "desiderio" di "rettificare" o inserire all'interno di altri sistemi qualcosa di autenticamente tradizionale, ha generato infiniti equivoci e distorsioni, tanto che a voler dipanare e rendere chiara l'evoluzione di questi nuovi e sempre più numerosi Ordini egizi sarebbe necessario scrivere un ponderoso volume, cosa che per il



momento non ci interessa affatto. Ci interessa però ricordare, per amore della Verità, come, nel quadro venutosi a creare a seguito di usurpazioni, tradimenti operati negli anni da Gran Conservatori dell'Ordine e del Rito, tentativi di delegittimazione ecc. il Nostro Venerabile Rito conservi ancora, fortunatamente, i rituali originari messi a punto dal Grande Fratello Marco Egidio Allegri e i documenti relativi alle successioni, documenti regolari, autentici e legittimi.

Ora, il fatto che parte del nostro "*Corpus*" sia finito "altrove" e sempre altrove venga utilizzato ritualmente potrebbe non diminuirne la sua funzione e la sua validità a patto e qualora fossero presenti l'onestà e la buona fede nel riconoscerne



*Le Titan – Alexandre Cabanel*

la paternità originaria. Resta ugualmente certo che da un punto di vista iniziatico e tradizionale va considerata l'azione sacrilega commessa da coloro che hanno utilizzato, o stanno utilizzando, i nostri rituali in seguito a usurpazione e quindi per mancanza di qualificazione e dignità. La storiella che ciò che conta è nelle "parole" e negli "scritti" vale su di un piano interpretativo di primo livello, un piano che stimola le corde razionali e financo intuitive dell'operatore, utile a suscitare interessi di ordine superiore. Ma la deformità che si crea nel momento in cui si nasconde o si tenta di mistificare la Verità, e cioè l'appartenenza originaria del Rituale in uso proveniente da quell'Ordine che ne conserva sempre la piena potestà, la legittimità, l'autorità spirituale in quanto fondatore, fa scattare l'azione sacrilega, con effetti devastanti dovuti allo scatenamento di forze inferie e telluriche temibili, pericolose, che non tarderanno a disgregare materialmente, psichicamente e spiritualmente coloro che, ritenendosi arbitrariamente investiti di un'autorità che non gli compete, pensando di garantirsi l'utilizzo di quanto non è di loro pertinenza, si illudono di esserne i legittimi proprietari.

La Mentalità Tradizionale è la *Summa* dei Valori autentici scolpiti nel Cuore dell'Uomo *ab origine* dal Supremo Artefice Dei Mondi. È l'adesione totale ai principii dell'Etica, Principii sacri, unici, in grado di smantellare e annientare quelli mutevoli della morale legati al tempo, al luogo, alle contingenze, ai bisogni fittizi,



*Cain Fleeing from the Wrath of God – William Blake*

che inducono l'umanità nella direzione di un edonismo imperante che non concede vie d'uscita.

Onestà, Rettitudine, Fede, Speranza, Carità, Giustizia, Amore, Lealtà, Fedeltà, Generosità, Sincerità, Rispetto della parola data...

Questa è la Via, la strada offerta dal Nostro Venerabile Rito, Un percorso che non ammette disonestà, menzogna, ipocrisia, costellato da prove difficili e riservato a pochi.

La Mentalità Tradizionale non è solo un punto d'arrivo ma rappresenta anche un punto di partenza.

Ripensando al Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, alla sua fermezza di fronte ai pericoli che ciclicamente doveva affrontare per impedire ai tanti "illusionisti" che gli promettevano onori e gloria in cambio di una rinuncia all'ortodossia del Nostro Venerabile Rito, ad accomo-

damenti che si sarebbero resi necessari – bontà loro- per allinearsi alla cosiddetta modernità, alle aperture "democratiche ed egualitarie" che gli avrebbero garantito un futuro radioso e prospero nell'arango delle Grandi Obbedienze...ci corre l'obbligo di ricordare a quanti - noncuranti del pericolo che corrono nel raccontare falsità, nel reitarle continuamente e quotidianamente con la stessa semplicità con cui si beve un bicchier d'acqua - non hanno MAI conosciuto né incontrato nella loro vita il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, ch'egli era uomo accorto, prudente, che mal sopportava e digeriva domande inopportune e fuori luogo.

*«Lasciate stare i "morti", non mettete loro in bocca falsità, rispettate la loro memoria, fate ammenda finché siete in tempo».* Come spesso egli ripeteva, da figlio del popolo e amante dei suoi adagi frutto della saggezza, dell'esperienza e del vissuto secolare: *«Dio non paga il sabato, ma la domenica arriva sempre puntualissimo!»*

**Intellegenti pauca.**

***Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:  
Roberto Randellini***



## Perchè ci mettiamo "in ordine"

*Panagiotis*



*Posizione d'Ordine – AI-Gen*

**A**l momento del nostro ingresso nel Tempio, così come in molti punti del Rituale, tutti i Fratelli sono chiamati a disporsi «in ordine», il quale naturalmente varia a seconda del grado della tornata.

Oltre alla disciplina rituale, che costituisce il significato esteriore dell'«ordine», esiste anche quello interiore. Quello che indica l'opera che siamo chiamati a realizzare.

L'Ermetismo ci insegna che, per creare oro, bisogna possedere oro. Questa profondissima massima indica anche l'opera che siamo chiamati a servire.

Questo principio, che costituisce la base dell'Alchimia, simboleggia che, presentandoci alla Loggia e ai suoi lavori, non siamo in alcun modo chiamati

a realizzare un'opera dal nulla. Veniamo per moltiplicare l'oro già esistente nella nostra essenza divina e per rendere aurea tutta la nostra esistenza.

Ogni essere, a qualunque dei quattro regni appartenga (minerale, vegetale, animale o umano), possiede una scintilla divina dentro di sé, poiché proviene dalla fonte divina. La forma che assume nel piano in cui viviamo è semplicemente il risultato di differenti vibrazioni, di differenti livelli di vita.

Il minerale modifica soltanto il proprio volume; il vegetale modifica il proprio volume e si moltiplica; l'animale modifica il proprio volume, si moltiplica e si muove secondo la propria volontà; mentre l'essere umano modifica il proprio volume, si moltiplica, si muove secondo la propria



volontà ed è dotato di autocoscienza.

Questa autocoscienza è la consapevolezza della nostra origine divina. La conoscenza subconscia che qualcosa di divino dimora dentro di noi. Il sospetto che in questo mondo non siamo venuti semplicemente per vivere piacevolmente, perché sentiamo che qualcosa d'altro, qualcosa che non possiamo descrivere con parole terrene, riguarda la nostra esistenza e il suo scopo.

Del resto, questo è anche il motivo per cui noi Massoni siamo giunti alla Massoneria: per la conoscenza. Non quella enciclopedica, che oggi viene offerta abbondantemente dai mezzi moderni, ma la conoscenza di noi stessi, dell'universo e delle leggi della creazione, cioè la GNO-



*Primordial Mother – Johfra Bosschart*

SI. E attraverso questa conoscenza comprenderemo meglio tutto ciò che ci accade quotidianamente e che non riusciamo a spiegare. Tutto ciò che avviene intorno a noi e a cui il mondo dà spiegazioni affrettate, utili all'una o all'altra circostanza, credendo così di aver risposto a ogni interrogativo, mentre purtroppo ignora che, il più delle volte, si trova su una strada completamente errata.

Questa ricerca della nostra fonte celeste, di quella sorgente dalla quale ha avuto origine tutto ciò che oggi percepiamo come esistente, emanò un tempo perfetta armonia e ordine. Questa perfetta armonia e questo ordine, attraversando differenti stadi che non è né il momento né il grado in cui lavoriamo di spiegare, giunsero infine alla creazione del mondo materiale così come oggi lo conosciamo.

Questo mondo, però, per giungere alla forma attuale, ha perduto gran parte della sua armonia. Ha perduto gran parte del suo ordine. La squadra si è posta al di sopra del compasso. Le intenzioni profane, i pensieri egoistici, l'interesse personale al posto di quello collettivo hanno dominato ogni manifestazione della nostra vita. L'armonia delle sfere che Pitagora udiva (non in senso biologico) non si ode più. L'uomo ha ormai bisogno dell'iniziazione per "ascoltare" questa armonia. Ha bisogno dell'iniziazione per percepire la propria origine. Ha bisogno dell'iniziazione, di cui un tempo non aveva necessità, per sentire la vibrazione della sua origine divina. Con l'iniziazione, dunque, egli si pone "in ordine" per attrarre l'ordine uni-



versale perduto nel corso dei secoli.

La fisica, quale estensione profana della metafisica, ci insegna che mettendo in vibrazione un campo, tutti gli altri campi vengono posti in vibrazione. Poniamo quindi simbolicamente noi stessi "in ordine" affinché l'ordine dell'universo possa manifestarsi dentro di noi.

Ci accordiamo con la vibrazione celeste per godere dei suoi benefici. Questo non avviene improvvisamente. Avviene gradualmente, attraverso l'incessante ripetizione del Rituale che, se autentico come quello del nostro Rito, costituisce esso stesso una vibrazione celeste. L'accensione del settenario luminoso ci armonizza con le forze dei sette pianeti. Attiva i sette chakra. Simboleggia le sette principali virtù ma anche i sette vizi opposti. Simboleggia anche i difetti, perché in ogni momento rischiamo di compensare ogni nostra azione con qualche debolezza. E allora, invece di avanzare, retrocediamo.

L'universo si trova in perfetta armonia all'interno della Loggia con l'apertura dei lavori. E noi, essendo in ordine, invochiamo l'ordine dell'universo. La fine di questo cammino che abbiamo scelto, l'ultimo grado di tutti i Riti massonici, il 33° o il corrispondente in ciascun Rito, reca come motto ORDO AB CHAO, che significa «Ordine dal Caos».

Prima di cercare l'ordine, tuttavia, dobbiamo incessantemente trovare il caos dentro di noi. Cercarlo nei nostri pensieri, nelle nostre scelte, in ogni nostra azione. Dobbiamo portare alla luce il caos che



*Simbolo del 33° grado massonico*

governa il nostro essere e porlo davanti a noi. Questo soltanto costituisce il nostro primo e più importante passo.

Subito dopo, il passo successivo giunge quasi automaticamente. Il caos, armonizzandosi con il potentissimo desiderio di cambiare che deriva dall'iniziazione ricevuta, inizierà a trasformarsi in ordine.

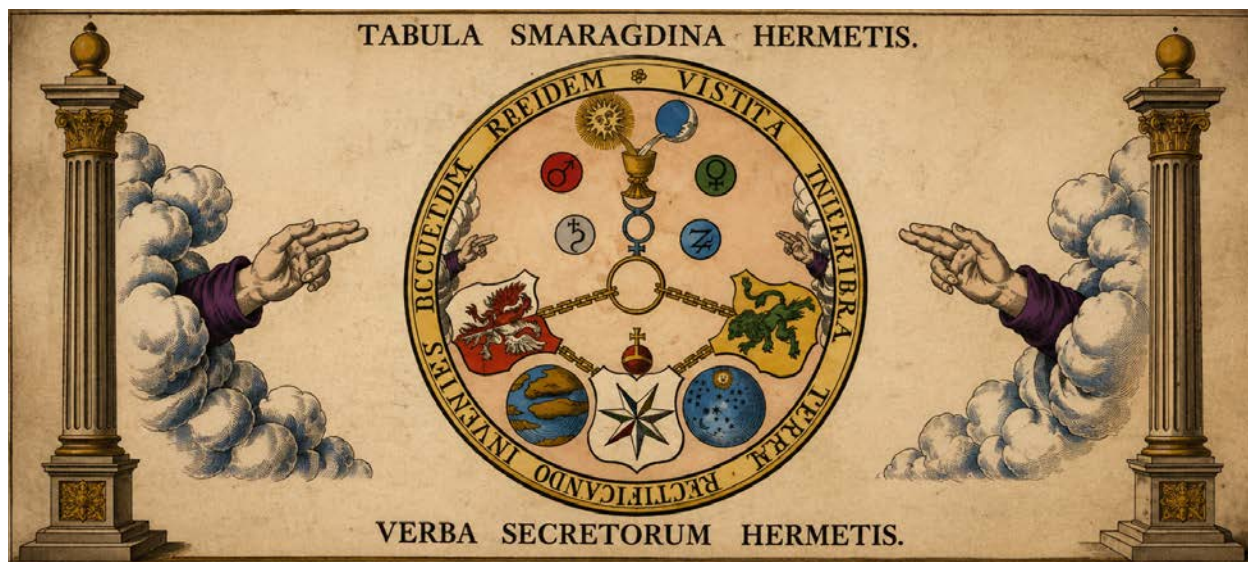
Allora saremo posti "in ordine" non solo esteriormente, ma anche interiormente.

***Panagiotis***



# Tavola di Passaggio: l'Apprendista e il Segreto della Stella a 6 Punte – Parte 1

Leyna



*The Hermetic Marriage of Art and Alchemy (dettaglio) – Marlene Seven Bremner*

## Introduzione

Durante la nostra iniziazione riceviamo la Luce e cominciamo la nostra ricerca. Ma, prima ancora, tutto ha inizio con il nostro passaggio nel Gabinetto di Riflessione. Al suo interno, la nostra attenzione si posa sull'iscrizione tracciata sulla parete: «*Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*», che significa: «*Visita l'interno della Terra e, rettificando te stessa, scoprirai la Pietra Nascosta*». Questa iscrizione ci invita, ancor prima di intraprendere la nostra ricerca, a lasciar cadere le maschere, per osservarci e scoprirci con umiltà e sincerità. Impariamo a presentarci quali realmente siamo, senza artifi-

ci, così da prendere coscienza del lavoro che dovremo compiere. È il primo passo per riconoscere le asperità della nostra pietra grezza: essere sincere con noi stesse, per giungere alla Verità.

Accogliendo il simbolismo del VITRIOL, prendiamo coscienza del nostro caos e della rettificazione necessaria per lavorare la nostra pietra grezza. Riuniamo ciò che è disperso, per ordinare la nostra materia e ritrovare l'armonia: un equilibrio tra le nostre tenebre e la nostra Luce interiore, tra la materia e lo spirito, tra il nostro polo maschile e il nostro polo femminile, affinché, dalla fusione dello zolfo e del mercurio, nasca il sale. Si rivela così la nostra pietra nascosta, la nostra autentica essenza. Al grado di Ap-



prendista, la stella a sei punte rappresenta questa unione armoniosa. È la ricerca della conoscenza di sé e dell'illuminazione del nostro Essere.

Per raggiungerla, la Massona deve rettificare i propri vizi coltivando le virtù. Questo lavoro ha inizio fin dal grado di A.: attraverso l'assimilazione delle quattro virtù cardinali: Prudenza, Fortezza, Temperanza e Giustizia. Possiamo allora domandarci in che modo le quattro virtù cardinali consentano all'A.: Egizia di scoprire il segreto della stella a sei punte. Vedremo come il VITRIOL possa guidarci nella lavorazione della nostra pietra grezza, attraverso il simbolismo delle quattro virtù cardinali, affinché si compia la fusione dei quattro elementi e si riveli il segreto della stella a sei punte.



## II VITRIOL e l'unione degli opposti

### La stella a sei punte: simbolo di armonia e di unità

La stella a sei punte richiama la Stella di David, formata da due triangoli equilateri capovolti: uno rivolto verso l'alto e l'altro verso il basso. Il triangolo rimanda alla Trinità e simboleggia l'equilibrio fra i tre aspetti della nostra scintilla divina: la nostra natura androgina che, ricongiungendosi a quella dell'anima gemella



*Stella a sei punte*

– la metà mancante della nostra scintilla  
– ricostituisce l'Essere originario, l'Adam Kadmon.

È uno dei primi insegnamenti che ci vengono trasmessi nel corso dell'Iniziazione: «*L'Eterno ha creato l'Uomo in tre tempi e con tre soffi, compiendo un'opera perfetta. Poiché noi siamo stati tratti da quest' Uomo originario, un solo soffio è sufficiente per donarci la vita e lo spirito*». Noi non siamo che una parte dell'Essere originario, un soffio che, ricongiungendosi al proprio gemello, ricostituisce il terzo soffio.

La stella a sei punte rappresenta dunque l'unione degli opposti: del femminile e del maschile, ma anche una porta fra i mondi. Essa unisce il mondo inferiore a quello superiore, il Nadir e lo Zenit. Queste due dimensioni si interpenetrano, come se ciascuna si sovrapponesse all'altra fino a fondersi in un'unica realtà.

Significa sollevare il velo dell'illusione che avvolge il mondo sensibile per



reintegrare il mondo dell'Unità. A tale scopo, secondo l'insegnamento della Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto: *«Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso»*.

Significa che dobbiamo riflettere la medesima essenza, la stessa conformazione interiore che possedevamo in origine nello Zenit, per poter reintegrare la nostra scintilla divina. La materia e lo spirito devono fondersi, così come devono riconciliarsi il nostro principio femminile e quello maschile, affinché possiamo affrancarci dal mondo materiale e attraversare la soglia tra i mondi grazie alla stella a sei punte, porta che separa il mondo della Dualità da quello dell'Unità.

La stella a sei punte rappresenta i sei giorni della Creazione.

Nel Volume della Legge Sacra, il passo del libro della Genesi ci illustra, attraverso le diverse fasi della creazione del Mondo, il processo che ciascuno è chia-

mato a compiere dentro di sé per ordinare la propria materia, affinché essa non sia più simile alla terra che, prima di essere plasmata dal S.:A.:D.:M.:, *«era informe e caotica»*. Si tratta di modellare la nostra terra, ossia la nostra pietra grezza, per far scaturire la Luce e raggiungere la nostra essenza divina che aleggia al di sopra delle acque, vale a dire nello spazio intermedio fra i mondi, tra il Mondo superiore e quello inferiore, tra lo Zenit e il Nadir.

In questo racconto possiamo riconoscere la presenza dei quattro Elementi e comprendere quanto il loro equilibrio sia indispensabile per dare origine alla vita: per far germogliare *«le erbe che producono seme»* e gli *«alberi da frutto che portano frutti con il proprio seme»*, ossia i semi della conoscenza, che ritroviamo simbolicamente nei frutti sacri del melo presenti nel Tempio.

Questo passo ci invita a *«riempire la terra e soggiogarla»*, esortandoci ad ar-



*The Days of Creation – Edward Coley Burne-Jones*



ricchire la nostra materia e a ordinarla, a divenire artefici del lavoro di sgrossatura della nostra pietra grezza, per tornare a essere a immagine del S.:A.:D.:M.:, suo riflesso, e così reintegrare il posto che ci spetta presso di Lui.

Per realizzare questa trasformazione dobbiamo far scaturire la Luce dalle nostre tenebre e *«dominare sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra»*, vale a dire dominare gli altri tre Elementi: l'Acqua, l'Aria e la Terra.

*«A tutte le bestie della terra, a tutti gli uccelli del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra, a tutto ciò che ha in sé un soffio di vita, io do in nutrimento ogni erba verde.»*

Ciò significa che dobbiamo nutrire i quattro Elementi presenti in noi, renderli fecondi e armonizzarli, affinché raggiungano il loro perfetto equilibrio; ordinare il nostro caos interiore per attivare la Stella a sei punte e sollevare il velo che separa i mondi.

I sei giorni della Creazione ci trasmettono dunque le tappe da percorrere per divenire un Sahu, ma scandiscono anche la nostra ascesa iniziatica.

Apriamo i nostri Sacri Lavori a Mezzogiorno, *«quando il Sole è allo Zenit e la Luce irradia con la massima potenza»*, affinché possiamo accoglierla in noi e illuminare le nostre Tenebre. Li chiudiamo a Mezzanotte, *«quando il Sole conclude il suo ciclo, si trova al Nadir e concede il riposo alle sue creature»*.

Ogni giorno è composto di ventiquat-

tro ore, suddivise in tre parti uguali: otto ore dedicate al servizio del Supremo Artefice dei Mondi e di una Sorella o di un Fratello onorevole che si trovi nel bisogno; otto ore riservate alle nostre occupazioni abituali; e otto ore destinate allo svago e al riposo. Così avviene per ciascun giorno della settimana, ad eccezione dell'ultimo, il settimo, consacrato al riposo. A immagine del settimo giorno, nel quale il Supremo Artefice dei Mondi pose termine alla Sua opera creatrice e si riposò *«da tutta la Sua attività, da tutto ciò che aveva creato»*, anche noi siamo chiamati a rispettare questo ritmo.

Organizzando il nostro lavoro iniziatico nell'arco delle ventiquattro ore della giornata, rappresentate dal susseguirsi del *«fu sera e fu mattina»* in ciascun giorno della Creazione, realizziamo un ciclo che alterna giorno e notte, Tenebre e Luce, conoscenza e ricerca della Verità.

Questo ciclo richiama l'importanza dell'equilibrio tra il lavoro — fase attiva nella quale sgrossiamo la nostra Pietra Grezza — e il riposo, fase passiva dedicata alla rigenerazione e all'introspezione.

Di conseguenza, la stella a sei punte rappresenta l'equilibrio perfetto, una promessa di armonia e di pace interiore per tutti coloro che sapranno svelarne il segreto. A immagine del Sigillo di Salomone, essa racchiude i quattro Elementi: il triangolo rivolto verso l'alto rappresenta il Fuoco, mentre quello rivolto verso il basso rappresenta l'Acqua. Il triangolo del Fuoco, intersecato dalla base di quel-



lo dell'Acqua, genera l'Aria; viceversa, il triangolo dell'Acqua, intersecato dalla base di quello del Fuoco, genera la Terra.

La loro fusione produce una trasformazione dell'Essere, trasformazione indispensabile per reintegrare la propria essenza divina e sollevare i veli che separano i mondi, così da ricongiungersi al S.:A.:D.:M.:.

Questa trasformazione non può realizzarsi senza l'alternanza di un lavoro attivo sotto il Sole e di un lavoro passivo alla luce della Luna, volto a esplorare la nostra Terra, ossia la nostra materia, e a portare alla Luce le asperità della nostra Pietra Grezza.

È attraverso il VITRIOL, questo lavoro di introspezione, che possiamo scolpire la nostra materia e avvicinarci progressivamente alla nostra forma originaria.



## Il VITRIOL e la prova della Terra

La prima fase dell'Opera alchemica consiste nella scomposizione della materia prima nei suoi tre principi, gli elementi alchemici costituiti da Sale, Zolfo e Mercurio che, una volta riuniti, consentono di raggiungere la Pietra Filosofale.

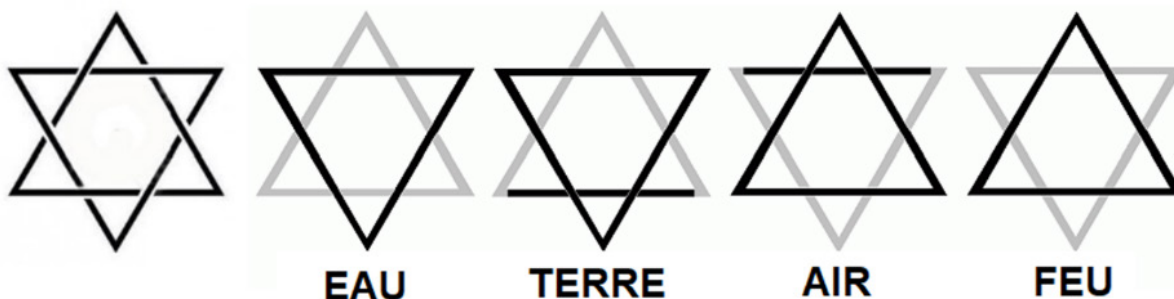
nenza nel Gabinetto di Riflessione: una grotta silenziosa nella quale la Verità può rivelarsi a colui che sa ascoltare.

Questa prima tappa, vissuta nel Gabinetto di Riflessione, può dunque rappresentare una prima purificazione attraverso la Terra. La Terra simboleggia il raccoglimento e il ritiro in se stessi, condizione necessaria per scoprire la Luce imprigionata nella materia.

Rabi Zied Odnil, nella sua opera *«Franc-Maçonnerie, J'ai 3 ans»*, afferma allegoricamente che *«la materia è il vestito della coscienza, composto dai quattro Elementi»*.

Di conseguenza, la prova della Terra sembra rappresentare l'abbandono dell'immagine che abbiamo costruito di noi stessi. Di quel corpo che non è altro che un involucro attraverso il quale la nostra scintilla divina si incarna nel mondo materiale. Essa implica la rinuncia ai nostri pregiudizi profani, all'immagine materiale e illusoria che ci eravamo formati del mondo e di noi stessi. In questa prova, la morte è costantemente presente e si avvicina a grandi passi.

La stesura del testamento massonico ne preannuncia l'arrivo e ci invita a riflettere su noi stessi e sulla visione che abbiamo del Mondo che ci circonda.





*Cabinet de réflexion*

quattro. Essa rappresenta il primo stato della materia, la Pietra Grezza che siamo chiamati a sgrossare. È l'elemento solido che fissa la forma. Occorre quindi prendere le distanze da essa per poterla modellare e avvicinarci alla nostra pietra nascosta.

Sempre secondo Rabi Zied Odnil: *«La materia, in senso assoluto, non esiste e la densità degli oggetti che ci circondano non è che un'illusione. Essa non è altro che energia nelle sue diverse manifestazioni, e questa energia non è che coscienza»*.

Ciò significa che dobbiamo abbandonare la forma con la quale ci identifichiamo per sollevare il velo dell'illusione. Solo prendendo coscienza di questa realtà possiamo, a immagine del Supremo Artefice dei Mondi, trasformare la nostra materia e conferirle la forma che desideriamo.

L'Iniziazione ci permette di liberarci di questa illusione che ci mantiene prigionieri della dimensione materiale. Nella sua opera leggiamo: *«È nel mondo,*

*ma non è del mondo»*. La trasformazione operata dal VITRIOL modifica il nostro sguardo sulla realtà fin dal momento in cui riemergiamo alla superficie. Il mondo materiale, il mondo profano, non è cambiato; ciò che è mutato è il nostro modo di guardarlo.

Oswald Wirth considerava il Gabinetto di Riflessione come un'opportunità per prendere coscienza del vuoto che è necessario creare dentro di noi per *«liberare il nostro Spirito da tutto ciò che impedisce alla Luce di raggiungerlo»*.

Di conseguenza, il VITRIOL ci consente di purificarci attraverso l'Elemento Terra, con l'obiettivo di avvicinarci alla nostra Materia Prima, sin dal nostro ingresso nel Gabinetto di Riflessione. È l'Opera al Nero degli alchimisti, che consisteva nella putrefazione del seme nella terra, prima che esso rinascesse e germogliasse dando vita a una nuova spiga.

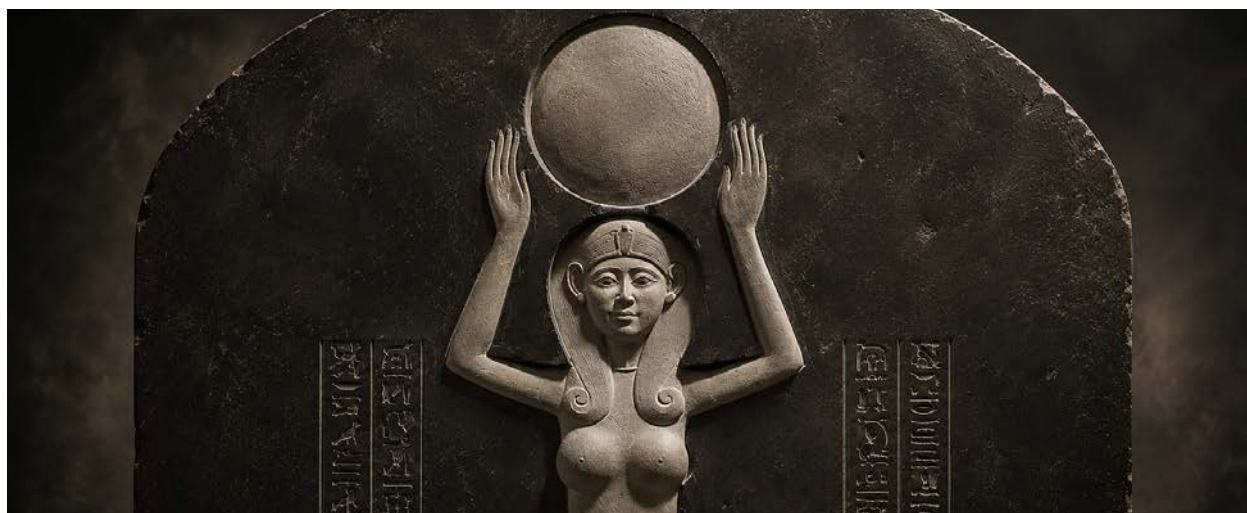
Questa discesa nelle profondità del nostro essere ci conduce a prendere coscienza delle nostre imperfezioni, delle nostre certezze infondate e dei nostri pregiudizi, così da placare e dominare l'ego che regna sovrano. Come il serpente iniziatore, ma anche tentatore, che, una volta dominato, apre l'accesso alla Conoscenza.

*Leyna*



# La volta stellata specchio del mio Tempio interiore – Parte 1

Morgane



Dea Nut che solleva il Sole (dettaglio) – Sarcophago di Djedhor

## Introduzione

Da tempi immemorabili, gli esseri umani di ogni epoca e di ogni luogo rivolgono lo sguardo all'immensità del cielo con ammirazione e perplessità dinanzi alla sua complessità. Ancor più, i saggi di un tempo si volgevano a esso in cerca di risposte a interrogativi profondi, emanati dal più intimo del loro essere: qual è la nostra origine? Quale sarà il nostro divenire? Qual è il nostro posto in questa immensità intangibile, in questo universo?

Questo simbolo celeste, rappresentato dalla volta stellata nella maggior parte delle Logge e dei Templi massonici, è altresì onnipresente sui soffitti di numerosi luoghi sacri: chiese, templi e, naturalmente, alcuni Templi egizi (molti era-

no a cielo aperto), in particolare i templi funerari. Vi possiamo infatti vedere Nut, dea del cielo e sposa di Geb, dio della terra, raffigurata in diversi modi: *inarcata sopra la terra, che tocca con le mani e con i piedi*, oppure nell'atto di inghiottire il disco solare all'inizio del crepuscolo, rendendo possibile la rigenerazione dell'astro. Esistono anche altre rappresentazioni, delle quali parlerò più diffusamente in questa Tavola.

Questo simbolo è presente nel nostro Tempio allo Zenit, bordato e delimitato dalla corda a nodi. I dodici segni dello Zodiaco sono disposti lungo il perimetro della volta stellata e sono dunque, per definizione, integrati in essa.

Tuttavia, il simbolo della volta stellata non è menzionato né nel rituale d'inizia-



zione né nel rituale di apertura e chiusura. È semplicemente presente e lascia aleggiare su di sé un velo misterioso. La volta stellata rimane dunque un simbolo sul quale è importante fissare lo sguardo e l'attenzione, per svelare ciò che è nascosto e che può essere rivelato soltanto al ricercatore della verità.

La sua importanza è tanto maggiore in quanto, senza la distesa celeste, per ogni massone sarebbe impossibile orientarsi. Senza di essa non si potrebbero più determinare gli assi cardinali, impedendo così ogni costruzione e ogni allestimento del Tempio. La volta stellata, come ogni simbolo presente nel Tempio della Piramide, riveste una grande importanza a ogni grado.

Vi presenterò ora il frutto del mio lavoro su questo simbolo, che mi ha sempre attratto e incuriosito fin dall'inizio del mio cammino come A.'. Egizia.



## La volta stellata

Prima di iniziare lo studio della volta stellata, è necessario ricollocare questo simbolo nello spazio del Tempio e tornare brevemente alle origini del suo significato. Nel nostro rito, la volta stellata si trova dunque allo Zenit, all'interno del Tempio. Concretamente, ricopre tutta la parte superiore del Tempio. Tinta di un azzurro particolare, né scuro né chiaro, e disseminata di stelle, mette in risalto due opposti e al tempo stesso li unisce:

il giorno e la notte. Questo cielo, infatti, per il suo colore non rappresenta chiaramente né il giorno né la notte, ma li manifesta entrambi. Inoltre, le stelle della volta stellata sono sempre presenti. Ciò ci pone già sulla traccia della duplice polarità della volta stellata, nozione che sarà approfondita più avanti.

Se risaliamo all'origine del termine «volta», la sua etimologia deriva da *vol-vita*, da *volvere*, «girare, far girare». Essa introduce dunque una nozione di movimento.

Quanto a «stella» o «stellata», l'etimologia è il latino *stella*, che si traduce semplicemente con il nome stesso: stella. Tuttavia, la definizione astronomica di una stella è assai più interessante: *corpo celeste che brilla, o che ha brillato, di luce propria*. Questa definizione è pertinente e mi interroga sulla corrispondenza tra la stella e l'A.'. Egizia.



## Nut, manifestazione della volta celeste, potenza causale

Se ci limitassimo a vedere nella volta stellata una semplice rappresentazione del cielo, la comprensione del simbolo sarebbe incompleta. È dunque importante ricordare che il nostro rito attinge il proprio simbolismo e la propria potenza dall'arte sacerdotale egizia e dai suoi miti.

La volta stellata ci conduce quindi verso una delle divinità egizie che può ri-



echeggiarla: Nut. Madre di tutti gli astri, Nut nasce dall'unione di Shu, dio dell'Aria, e Tefnut, dea dell'umidità e dell'acqua. Il suo sposo è Geb, la Terra.

Abbiamo già ricordato una delle sue raffigurazioni: inarcata sopra la terra, Nut la tocca con le mani e con i piedi. Le sue membra che toccano il suolo definiscono, del resto, i quattro assi cardinali.

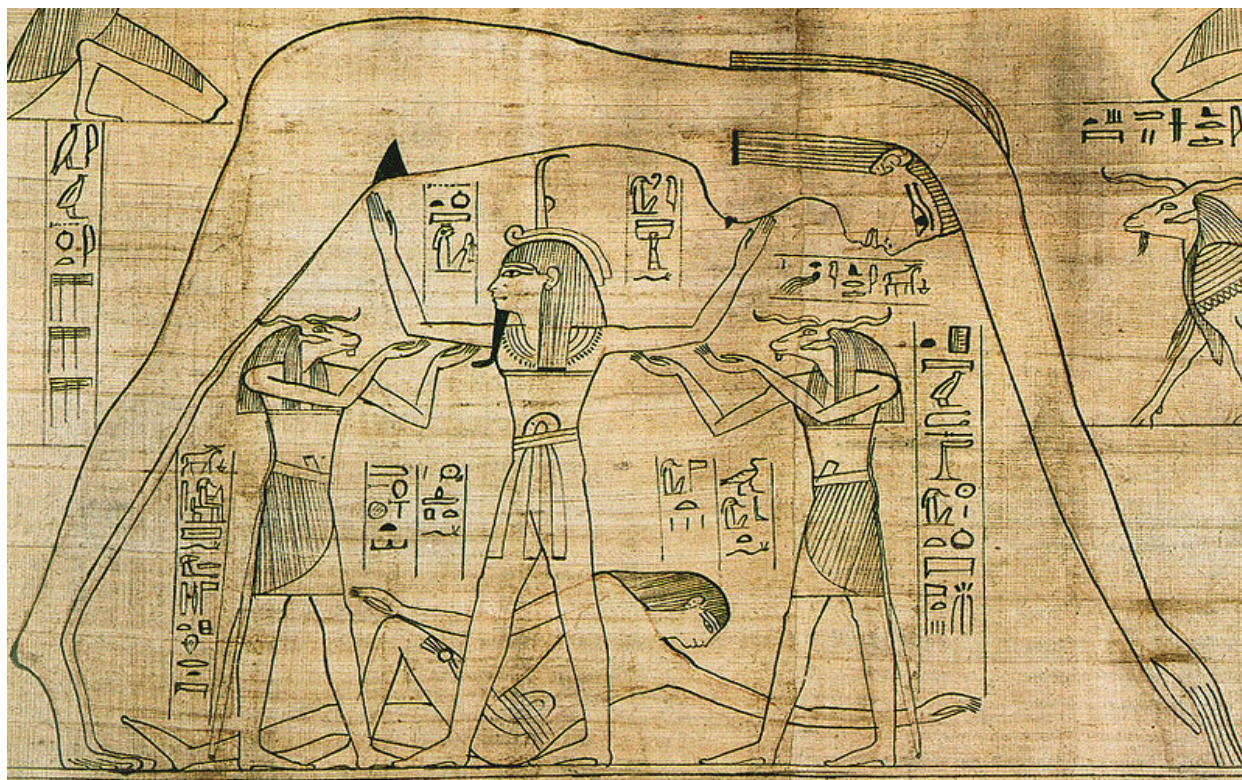
Nut è anche la madre delle cinque divinità venute al mondo durante i cinque giorni epagomeni:

- Iside
- Osiride
- Seth
- Nefti
- Horus il Vecchio

Ciò è confermato dalla seguente citazione del *Libro dei Morti degli Antichi*

*Egizi: «Voi, dèi antichi (quelli citati in precedenza), o primogeniti di Nut! Guardate! Ho preso posto fra voi! Stabile e saldo, io sono!»*

Il ruolo di Nut è cruciale e si esprime in diverse funzioni. La prima consiste nel proteggere la Terra dal Nun: con il proprio corpo, infatti, ella stabilisce un limite tra l'oceano primordiale, le acque delle origini, e il mondo creato. Svolge anche una funzione gestatrice, poiché durante le ore notturne l'astro solare viene inghiottito da Nut attraverso la sua bocca, chiamata «orizzonte occidentale», e vive nel suo ventre il ciclo di rigenerazione, per poi uscire dalla vulva della dea. Il processo è lo stesso per il defunto che diverrà giusto di voce, Maaty: egli vivrà un autentico ciclo di rigenerazione che gli



*Geb, Nut, Shu – Greenfield Papyrus, British Museum*



consentirà di uscire alla luce del giorno.

Tuttavia, per conoscere l'essenza di una cosa o di un essere, è necessario conoscerne il vero nome.

Dal punto di vista geroglifico, il nome di questa dea può essere scritto in diversi modi, in seguito alle varie evoluzioni della lingua.

In primo luogo, il nome della dea può essere scritto nel modo seguente:



È composto da una tavola a quattro pilastri (non visibili poiché osservata frontalmente), poi da un vaso e da un semicerchio. La tavola  rappresenta il cielo diurno. Questo geroglifico capovolto rappresenta invece il cielo notturno: . Ciò illumina la percezione del giorno e della notte, della medesima essenza ma di polarità opposta. Il vaso  rimanda al Nun e indica la sorgente del cielo celeste: Nut proviene dal Nun, ne è la materializzazione nella materia, poiché, come il Nun, possiede tutte le potenzialità. Infine, il semicerchio  simboleggia l'equilibrio, ma anche il corso di Ra nel cielo diurno e notturno.

L'ultima grafia geroglifica è poi la seguente:

.  
guente:

Vi ritroviamo la tavola, il vaso e il semicerchio, ma con differenze rilevanti: il vaso è mezzo pieno , il semicerchio è pieno  e la tavola è disseminata di otto stelle scintillanti. Il vaso e il semicerchio suggeriscono l'idea di travasa-

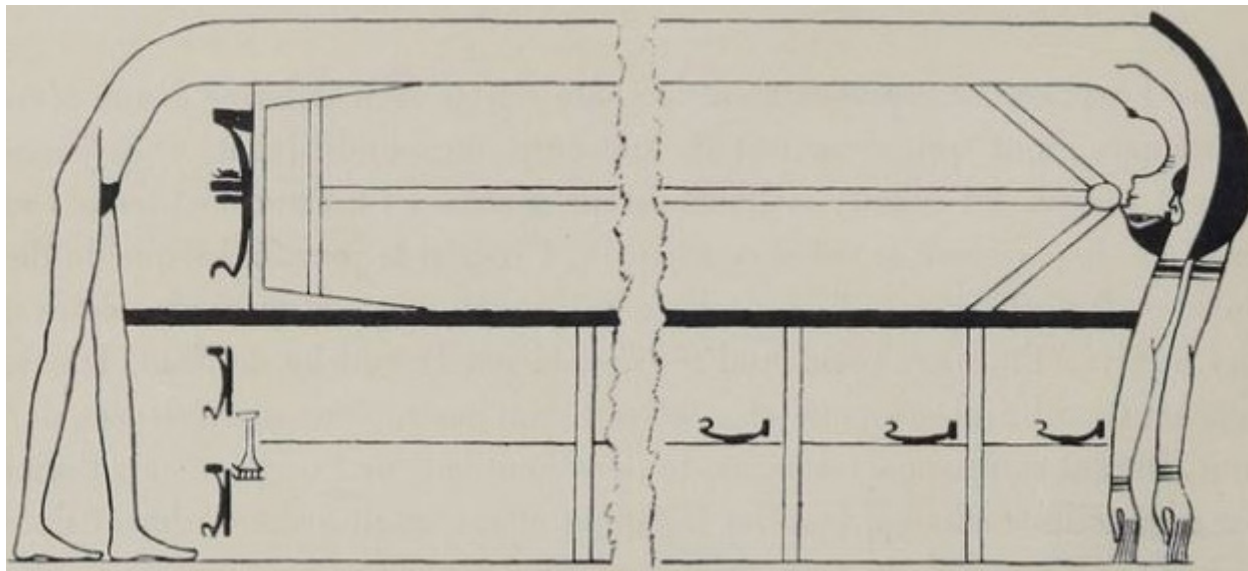
re qualcosa, ma presentano anche una nozione di unità, poiché la loro somma formerebbe un cerchio pieno. Ricordiamo che il vaso rimanda al Nun, l'oceano primordiale. È dunque proprio dal Nun che emerge Nut, e questi due «principi» possiedono un legame di causalità tangibile, testimoniato da alcune loro affinità: sono il contenitore, custodiscono in sé le potenzialità (a livelli differenti), sono potenze causali. Per questa ragione soltanto Nut può incarnare il limite tra il Nun e la Terra, in virtù della loro consustanzialità.

Esiste anche un'altra rappresentazione di Nut. Nel Libro della Vacca Celeste, Nut assume la forma di una vacca e trasporta Ra sul dorso, oppure fra le corna, nello spazio celeste, per allontanarlo dagli esseri umani, sue creature, che lo hanno tradito ribellandosi contro di lui. Nut, sotto forma di vacca, è costellata di dodici stelle disseminate sul ventre, a ricordarci il suo ruolo principale: rigenerare il sole, cioè Ra, durante le dodici ore della notte. Le quattro zampe della vacca, ciascuna indicante una direzione, un asse cardinale, sono sostenute da due geni Hehu, nati e creati da Shu. In origine, in questo mito eliopolitano, vi era una sola Nut, tanto per il mondo divino quanto per quello degli esseri umani. In seguito a questi avvenimenti, Ra abbandona il mondo umano e fugge nell'empireo, trasportato da Nut: si compie una separazione irreversibile. Da quel giorno esistono un cielo superiore e un cielo inferiore, spesso designati come Nilo superiore e Nilo inferiore. Soltanto l'Essere umano potrà riunire questi due



piani compiendo il cammino di ritorno, raddrizzando il proprio djed e la propria coscienza. Ecco la rappresentazione della separazione dei cieli:

Anche la volta stellata del nostro Tempio possiede queste stelle. Rappresenta quindi il ciclo della rinascita — vita e morte — e al tempo stesso simboleggia la



*Geb, Nut, Shu – Greenfield Papyrus, British Museum*

Come possiamo vedere, le sue braccia e le sue gambe delimitano due cieli: il giorno, cielo superiore, e la notte, cielo inferiore.

Nut accoglie in sé le stelle e le costellazioni circumpolari e non circumpolari. «Circumpolari» indica le stelle che non tramontano mai e sono sempre osservabili nonostante il mutare delle stagioni. Queste stelle erano chiamate le *Imperiture*, oppure *Colei che non conosce la scomparsa*. Le altre erano dette *Periture*, a causa della loro invisibilità in determinati periodi dell'anno. Le nozioni di eternità e di rinascita sono onnipresenti. Come il mito isiaco e osiriaco, Nut esprime pienamente i misteri della vita — vita, morte e rinascita — ed è la Madre del Divinare, composta di tutte le potenzialità.

riunione di questi due termini: l'eternità. Infine, la volta stellata ci ricorda l'importanza del movimento, il movimento delle stelle e dei pianeti, poiché la stagnazione è sinonimo di morte.

Ogni stella appartiene a una costellazione. Occorre dunque studiare ora ciò che, nel Tempio, circonda la volta stellata: lo Zodiaco, cioè le costellazioni che lo compongono, e la corda a nodi.



### **Lo Zodiaco, influenze degli astri e scala di elevazione**

Cominciamo dallo Zodiaco, analizzandone l'etimologia. La parola Zodiaco deriva dal greco *zoe*, che significa «vita»,



e *diakos*, «ruota». Ancora una volta, la nozione di movimento è onnipresente.

Lo Zodiaco situato nella camera n. 2 del gruppo meridionale, dietro il Tempio di Hathor a Dendera, mi consentirà forse di approfondirne la visione. Una particolarità: le due dee Iside e Hathor sono legate al sicomoro e partecipano alla rinascita del defunto. Questo Zodiaco rappresenta un cosmo ordinato, governato e preciso. Sarebbe quindi un errore considerarlo soltanto nella semplice accezione astrologica del termine: occorre tenere conto anche della dimensione astronomica.

Questo Zodiaco è composto da:

- Le dodici costellazioni zodiacali conosciute (Cancro, Gemelli, Toro, Ariete, Pesci, Acquario, Capricorno, Sagittario, Scorpione, Bilancia, Vergine e Leone)
- I cinque pianeti: Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno
- Undici altre costellazioni: Aquila, Boote, Cassiopea, Cavallino, Cigno-Lira, Lupo, Orione, Orsa Maggiore, Orsa Minore e Serpente
- La stella Sirio
- Le eclissi solare e lunare.

L'intero cosmo, delimitato da una forma circolare, è sostenuto dai geni Hehu nati da Shu, pilastri del mondo che ne assicurano la continuità e la stabilità, sorreggendo la volta stellata e il cosmo. In filigrana si rivela un movimento ascendente a spirale, che forse ci mette sulla traccia del movimento suggerito dalla

volta stellata e dallo Zodiaco.

Questo movimento ascendente a spirale richiama il principio della ciclicità, come l'ouroboros, il cui nome significa precisamente «*colui che si morde la coda*». Al pari del ciclo solare, eterno e infinito, la ruota dello Zodiaco ci ricorda i cicli che ogni iniziato deve percorrere e che la lavorazione della pietra è perpetua e infinita. La S.: Egizia può talvolta avere la dolce impressione di lavorare, nel corso del proprio cammino massonico e iniziatico, una faccia della pietra già lavorata. Tuttavia, il chiaroscuro manifestato dalla volta stellata, che rappresenta tanto il giorno quanto la notte, consente di porre in rilievo alcune asperità da levigare per compiere l'opera perfetta. Ciò mi permette anche di approfondire il rapporto di causa ed effetto, dimostrando che nulla accade per caso e che ogni causa discendente ha la propria origine ascendente, situata più in alto nella spirale sotto forma di nodo, di costellazione.

Queste costellazioni e queste stelle sono la manifestazione di una determinata divinità, come abbiamo ricordato nella prima parte. L'A.: Egizia deve dunque confrontarsi con la divinità e scoprirne tutte le sfaccettature, portando alla luce le proprie zone d'ombra, i propri metalli. La S.: deve quindi «vivere» la costellazione, vivere e integrare le sfaccettature della divinità, che in definitiva non sono altro che una manifestazione di Ra, cioè del S.:A.:D.:M.:, per ritrovare in sé quella parte mediante lavorazioni successive.



*Planisfero astrologico dello Zodiaco– Tempio di Hathor, Dendarah*

Tali manifestazioni sono la rappresentazione dell'unitas multiplex. A ogni divinità è attribuita una costellazione: Sopdet–Sirio è la manifestazione stellare di Iside; la costellazione di Orione è la manifestazione di Osiride. Entrambe svolgono un ruolo centrale nel culto egizio e nel nostro rito. Per ritrovare in sé queste parti è però necessario un luogo: il tempio interiore. Il fatto che questo cosmo sia limitato — nonostante la sua infinità — e circoscritto da una forma circolare chiarisce ulteriormente il concetto: è necessario un contenitore. Questa nozione sarà approfondita più avanti.

La S.: Egizia vive questo processo attraverso i sette pianeti del Settenario e le dodici costellazioni dello Zodiaco. Lo Zodiaco e le costellazioni sono come una guida, indicano una via, un cammino da percorrere per reintegrare questo cosmo primordiale.

Durante il viaggio notturno sulla barca *meskenet*, infatti, Ra, accompagnato dal defunto, vivrà le dodici ore della notte come altrettante porte. Così sono denominate nel *Libro del Giorno e della Notte*. Inghiottito da Nut al crepuscolo, dovrà affrontare Apopi e uscire rigenerato.

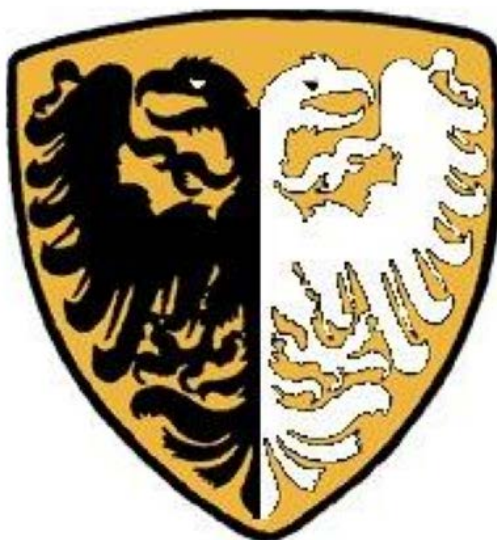
Le dodici porte attraversate da Ra, da Occidente a Oriente, insieme agli dèi che lo proteggono, possono farci pensare alla polarità notturna della volta stellata e dunque all'apparizione e alla rivelazione di queste costellazioni. È infatti più facile discernere nell'oscurità: richiamo essenziale al posto dell'A.: Egizia sulla colonna del Settentrione, collegata alla Luna, all'oscurità e al silenzio.

Infine, che cosa meglio del numero dodici può manifestare il cosmo in tutta la sua armonia? Non si dice forse che la Loggia è giusta e perfetta quando dodici ufficiali occupano gli scranni e assumono l'incarico loro affidato?

Il numero dodici non è casuale: designa diversi elementi fondamentali, le dodici ore del giorno e le dodici ore della notte, i dodici cappi d'amore della corda a nodi. Gli intrecci che formano ogni nodo della corda erano, nel Medioevo, un simbolo presente sugli stemmi per indicare le vedove. La corda a nodi ci ricorda dunque che siamo tutti figli e figlie della Vedova, cioè di Iside. Accostati alla volta stellata, essi mettono inoltre in luce le dodici ore del giorno e della notte, secondo la polarità da essa espressa.

**Morgane**





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:  
[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito  
**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

